

DALLO STATO DI DIRITTO ALLO STATO D'ANIMO



“Governare è far credere” diceva Niccolò Machiavelli. Governare è far accettare al popolo per vero o giusto qualcosa.

Anche oggi si governa agendo sui processi psicologici, sugli stati d'animo dei cittadini, si governa con la paura, l'emergenza, l'urgenza, il pericolo di qualcosa o qualcuno.

Si governa con la mancanza di informazione, le mezze bugie, le mezze verità, ma anche con una informazione confusa e ridondante.

Infine tutto diventa spettacolo, possiamo fare al massimo da spettatori con più o meno pathos.

Gran parte degli stati d'animo si verificano senza che da parte nostra ci sia un controllo conscio sulle emozioni che viviamo.

Di conseguenza il nostro comportamento politico è il risultato dello stato d'animo che viene indotto dai mezzi di comunicazione di massa, per cui la maggioranza della popolazione crede ed accetta lo scenario generale in cui si narrano le cose che accadono.

In Italia lo stato, attraverso gli atti degli ultimi governi, è fuori dal rispetto della costituzione, facendo così venire meno lo stato di diritto.

Sempre di più si governa controllando lo stato d'animo della popolazione più che agire in uno stato di diritto.

Mancando a questa deriva anticostituzionale una opposizione della popolazione, divisa e frammentata dall'egoismo e dal narcisismo, il più o meno 1% della popolazione più ricca prevale sempre sul restante 99% più povero.

Il risultato finale è una disuguaglianza in continuo incremento.

I ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri in aumento sono sempre più poveri.

Nel nostro sistema capitalista, le oligarchie, una minoranza organizzata unita nella gestione del potere che genera ricchezza per pochi, prevale sulla maggioranza disorganizzata e divisa, incapace di costruire una visione condivisa della società ed alternativa a quella imposta dal sistema di potere attuale.

Ma perchè una minoranza organizzata unita nella gestione del potere che genera ricchezza per pochi prevale sempre sulla maggioranza del popolo, la cui saggezza gli serve a vivere e non lo ha mai liberato?

Molte volte la vita ci appare assurda nel suo svolgersi nel tempo, dove tutto contravviene alle regole della logica, il tempo scorre e con esso coincidono momenti accidentali e accadimenti biologici. Basta pensare alle malattie, agli incidenti, alle violenze o semplicemente alla imprevedibilità della morte.

Così nell'affrontare la difficoltà di vivere l'individuo inconsciamente esprime comportamenti irrazionali (come paranoie, fobie, fissazioni, manie, dipendenze patologiche) che sono parti costituenti dei tratti di una persona.



Ordine e armonia lasciano spazio a follia, pulsioni e irrazionalità dettate dalla volontà di vivere, che è l'essenza, la cosa in sé di ognuno.

La lotta per la sopravvivenza spinge a crudeltà ed egoismi che rafforzano nei più forti la volontà di vivere. Manca il luogo del riconoscimento reciproco tra i membri di un'entità sociale rendendo così impossibile una visione condivisa e solidale nella maggioranza della popolazione.

Inoltre l'individuo spesso identifica la sua volontà con la vita vissuta ed ha difficoltà a razionalizzare in modo imparziale e distaccato i problemi che gli si pongono davanti.

Nella complessità della vita appare chiaro allora che la ragione pur essendo fondamentale per la comprensione della vita stessa, ha troppi limiti per risultare uno strumento sufficiente alla evoluzione dell'agire umano.

Vogliamo credere che siamo razionali, ma la ragione si rivela essere il modo in cui - a fatto compiuto - razionalizziamo ciò che le nostre emozioni già vogliono credere.

L'agire umano dipende da una irrazionalità insita nell'uomo che affiora ogni volta che la ragione cede il passo a tutta una serie di comportamenti che non sono il frutto di una logica ma di emozioni, istinti, sentimenti giustificati a posteriori, con argomenti che *si sforzano* di essere razionali nel tentativo di dare a noi stessi un ordine che non esiste.